

OSSERVAZIONI SU ALCUNE LOCUZIONI MICENEE

1. *tojo-ge*

Figura nell'iscrizione di Pilo¹ Eb 1561: *euruwota teojo doero wozegē kamaeu* [. . . , 2a3tijogo eke-ge tojo-ge 85-tojo[-]-ma]. Come si nota, si tratta di una epigrafe lacunosa, il cui contenuto corrisponde in parte a Ep 617.9: [*eu*]ruwota teojo [doe]ro eke-[ge ka]ma onato [wo]ze-ge toso pe[mo] Frum. + q., che non reca alcun contributo all'interpretazione della locuzione in esame, anche se ci fornisce alcuni elementi di comparazione. Infatti, in Ep 617, si dice che «Euronte (o: «Eurota»)», schiavo del dio, ha l'usufrutto della terra e lavora (o: «occupa»?)² tanto grano (opp. «tanto terreno a grano»?)³, ecc. Eb 156 registra che «Euronte (o: «Eurota»)», schiavo del dio, e lavora come καμαεύς⁴, . . . (di) Etiope e ha . . . ».

Per capire il valore di *tojo-ge*, è opportuno stabilire la trascrizione esatta della seconda parte della seconda riga della tavoletta in questione. Dal disegno di E. L. Bennett⁵, se ne deduce che essa è:

¹ Per le iscrizioni di Pilo cfr. E. L. Bennett, *The Pylos Tablets*, Princeton 1955 (= PT2), C. Gallavotti-A. Sacconi, *Inscriptiones Pyliae ad Mycenaean aetatem pertinentes*, Roma 1961 (= IP); per le iscrizioni di Cnosso cfr. *The Knossos Tablets*, a transliteration by J. Chadwick, J. T. Killen, *Suppl. BICS*, London 1964³ (= KN3).

² M. Ventris-J. Chadwick, *Docs* s. v.: *Eurwontas*, G. Pugliese-Carratelli, *apud Docs.*, s. v.: Εὐρώντας; per Εὐρόντας cfr. Εὖρος, Εὐρύκλῆς Arist., *vespae*, 1019, Εὐρυκλύδων E. M. 772.31, cfr. Pape-Benseler, *Wörterb. d. griech. Eigennamen* s. Εὐρυ-; per il suffisso -ota cfr. *wewota* PY An 129.8, *akosota* PY freq., *owota* PY Jn 725.6, *arowota* KN Vc 184, *kapasota* KN Ap 769.1, ecc.; opp. suffisso -wota = -uta (?), cfr. *amaruta* freq. PY, *erouta* KN Da 1162, *watuta* PY Jn 725.5, 658.7, *wituta* Jn 320.7; opp. *euruwota* = *eurugota* KN V 147.2 (con -go- = -wo-?).

³ M. Ventris-J. Chadwick, *JHS* 73 (1953) (= VC), p. 98: cfr. πέλω; *Docs.*, s. v. *worzei*; J. Chadwick, *MLS* 7. 1956: «he sacrifices»; L. R. Palmer, *Interpr.* pp. 204 s.: φοικί — «to occupy», cfr. A. Morpurgo, *Myc. Lex.* s. v., J. Chadwick-L. Baumbach, *The Mycenaean Greek Vocabulary*, *Glotta* 41 (1963), (= MGv) s. v.

⁴ *Docs.*, p. 236: σπέρμο «seed»; σπέρμο è misura agraria secondo E. L. Bennett, *AJA* 60 (1956), p. 119, e misura agraria in termini di seme necessario per coltivarla secondo J. Sundwall, *Studia in hon. Acad. D. Dečev*, Sofia 1958, pp. 211ss.; φορμός «moggio» v. C. Gallavotti, *Paideia* 12 (1957), p. 334.

⁵ Per questo termine si rimanda a *Myc. Lex.* s. v., MGv s. v.

⁶ PT2, p. 18

to joqe 85-tojo [-]mae[, trascritta da C. Gallavotti—A. Sacconi: *tojoqe zutojo*[-]ma[⁷]. A dire il vero, il disegno del Bennett riporta un segno di interpunzione dopo *to*, quello stesso che divide, generalmente, tutte le parole micenee, le une dalle altre, sebbene, nella trascrizione a p. 146, egli lo annulli; inoltre, dopo il fonema *ma*, si può intravedere buona parte del segno 38 = *e*, che non è riportato da nessuna trascrizione, non si sa perchè; poi, non è chiaro se tra *85-tojo* e *ma* ci siano due spazi⁸ o uno, come pensa L. R. Palmer⁹. Si accetta, per il momento, la lezione *tojo-qe 85-tojo*, di cui si discutono le probabili interpretazioni, ventilando poi la lettura *to joqe 85-tojo*; per cui si avanzerà un ipotetico significato.

Finora, la communis opinio ha visto in *tojo* il genitivo del dimostrativo *to*¹⁰, concordato con *85-tojo*, per cui sono stati proposti valori diversi¹¹ (e non tutti accettabili), ma che deve corrispondere a un termine come «terra» o simili (opp. un n. pers.). Recentemente il Palmer ha respinto l'interpretazione *tojo*, per avanzarne un'altra (definita «mostruosa e impossibile»¹²) cioè *θώιοι, che sarebbe un presente ottativo: «deve pagare»^{12a}.

Molte obiezioni si possono muovere a tale forma verbale.

La ricostruzione dello studioso inglese si basa¹³ in particolare: — sulla coordinazione di *tojo-qe* con *eke-qe*: poichè *tojo* è unito a *-qe*, egli ne deduce trattarsi di un verbo; — sul fatto che, essendo già espresse nelle iscrizioni della serie E l'idea di possesso e di occupazione (*eke woze*), nonché quella di servizio (*tereja/e*¹⁴), *tojo* deve

⁷ IP, p. 53

⁸ Ibid. ⁹ Interpr., p. 205

¹⁰ J. Chadwick, Et. Myc. p. 89; Myc. Lex., s. v.

¹¹ J. Chadwick, Et. Myc., loc. cit.: σίτοιο, M. D. Petruševski, Živa Ant., 8 (1957), p. 277: αύτοιο, C. Gallavotti, SIFC, 30 (1958), p. 21: ζυτοίο «birra», Interpr., p. 466: gen. n. pers. o abbrev. di *85-to-34-tara*. Se in fondo a r. 2 si completa *ka]ma* e non *ka]mae[u*, l'interpretazione *85-to* «terreno» (?) non regge più.

¹² C. J. Ruijgh-Ph. Houwink ten Cate, Mnemosyne, 15 (1962), p. 281. Il guidizio riferito tra parentesi, però, è espresso per *θώμεν, *θώη, citate successivamente.

^{12a} Interpr., p. 206: «optative prescriptive»

¹³ Interpr., pp. 205ss.

¹⁴ Cfr. Eb 495, 490, Ep 617.1. Rad. *tel- Docs., s. v.: «perform a feudal duty (or a payment?)», M. Lejeune, RPh, 32 (1958), p. 209: «se soumettre à une prestation legale qui consiste dans un travail agricole», E. Risch, MH 16 (1959), p. 226: = τελέω hom. τελέω; cfr. J. Taillardat, REG 73 (1960), pp. 8—12; C. Gallavotti, PdP 16 (1961), p. 33: «contribuire in tre»; C. Milani, Aevum 36 (1962), p. 518: *tereja* «misura agraria» (?); cfr. anche E. L. Bennett, AJA 60 (1956), pp. 126ss., L. R. Palmer, Gnomon 29 (1957), p. 572; id. Nestor (1959), p. 77 «owes service». Nulla impedisce, però, d'intendere *tereja/e* come forma micenea della rad. *tel- «pagare»,

indicare il concetto loro complementare, cioè quello di pagamento. Alle osservazioni esposte si obietta che: — l'iscrizione è lacunosa nella parte finale; — non è necessario che qui vengano indicate le tre azioni insieme; infatti esse possono essere espresse singolarmente, cfr. Eb 495 + 833: *opero duwoupi terejae emede te[re]ja* ... = «dovendo servire (pagare?, v. n. 14) con due prestazioni, serve (paga?) con una ...», cfr. Eb 940, Ep 617.1; cfr. *eke, eke-qe* serie E; oppure vengono indicate due per volta: cfr. serie E: *eke(qe)* ... *woze-qe*, Ep 617.9/Eb 159: *eke-qe* ... *rake*¹⁵ «e ha ... e ha avuto in sorte», Ep 617.8/Eb 842: *eke(-qe)* ... *terapike*¹⁶ «e ha ... lavora servendo», ecc. Ecco inoltre, alcune osservazioni di carattere grafico: *woze-qe* è stato aggiunto in piccolo sopra a *ka-* di *kamaeu* della riga prima¹⁷, il che indica forse che l'idea fondamentale grava su *eke-qe*, *poi* di *tojo-qe* è stato scritto sopra un segno 85 eraso¹⁸, la qual cosa forse segnala che lo scriba dapprima aveva inciso *tojo 85*, e poi aveva corretto, eradando il segno 85. Non basta, si rileva ancora che la congiunzione *-qe*¹⁹ esprime: -coordinazione tra elementi paralleli, es.: PY Eb/Ep: *eke-qe* (...) *woze-qe*; Eb 297/Ep 704.5: *eke(-qe)* ... *euketo-qe*; — coordinazione tra elementi diversi, es.: PY Tn 316.2: *ijeto-qe* ... *dora-qe*; Tn 316. v. I: *ijeto-qe* ... *ake-qe* ..., 2: *dora-qe* ..., ecc.; Eb 842/Ep 617.8: *eke-qe* ... *epe-qe*; serie An: (n. pers. o prof.) *meta-qe pei* ...; — nessun valore coordinativo, ma solo rafforzativo, cfr. serie E: *eke-qe* (da solo).

Si obietta, poi, che nei testi micenei non appare alcun ottativo: i verbi²⁰ che vi compaiono, sono nelle forme di: presente (indicativo, imperativo²¹), infinito, participio), imperfetto, aoristo (indicativo,

cfr. τέλω, τέλος (v. Liddell-Scott., s. v.), anche perchè tale parola è sempre accompagnata da numeri: *duwoupi* «con due ...» (Cfr. M. Lejeune, RPH 32 (1958), pp. 212ss., E. Vilborg, Grammar, p. 102) e *emede* (cfr. Myc. Lex., s. v., MGv, s. v.)

¹⁵ Interpr. p. 451: dat. λάχει «in the allotment» (?)

¹⁶ Docs., p. 263: **therapiskei*, in senso religioso v. F. R. Adrados, Emerita 26 (1956), p. 385, Interpr., p. 205: n. pers. (?), ecc.; cfr. Myc. Lex., s. v. e MGv, s. v.

¹⁷ PT 2, loc. cit.

¹⁸ IP, p. 53, nota

¹⁹ Cfr. Vilborg., p. 128, MGv s. v. τε

²⁰ Cfr. Vilborg., pp. 105ss., 118ss., Interpr., pp. 52ss.

²¹ Sarebbero imperativi (ma è dubbio): *ake* PY Tn 316 ἀγε A. Furumark, Eranos 52 (1954), p. 51 (ma v. Vilborg., p. 106); *pere* ibd., Docs., p. 285: φέρε (ma v. Vilborg., p. 113); *eeto* PY An 607.3 ἐέντων F. R. Adrados, Minos 5 (1957), p. 55 (ma Vilborg., p. 109); *esoto* KN Am 600, 601 ἐσω C. Gallavotti, Documenti p. 47, cfr. Vilborg, p. 109, Myc. lex., s. v.; *ijeto* PY Tn 316 ἰέτω, v. Vilborg., p. 111 e Myc. Lex., s. v., MGv., s. ἰημι; *uruto* PY An 657.1 ὑρούτων H. Mühlestein, Die oka-Tafeln von Pylos, p. 35, v. Vilborg., p. 114

participio), futuro (indicativo, participio), perfetto (indicativo, participio). Ed è logico, dato il carattere concreto delle registrazioni²². Inoltre, la forma ricostruita dal Palmer presupporrebbe un presente $\theta\omega\lambda\alpha/\theta\acute{\omega}\omega$ uguale a $\theta\omega\acute{\alpha}\omega$, $\theta\omega\acute{\epsilon}\omega$ ²³, testimoniati tardi nella lingua greca e derivati da $\theta\omega\acute{\eta}$, già di uso omerico²⁴. Tali forme hanno origine da una radice: $*dh\bar{o}/*dh\bar{e}-$ (cfr. $\tau\acute{\iota}\theta\eta\mu\iota$, v. Boisacq. s. $\theta\omega\acute{\eta}$) da cui derivano altre parole, testimoniate nel Miceneo e nel greco classico: *teke* PY Ta 711.1 $\theta\eta\kappa\epsilon$, *temi* KN V 280.5. 11 $\theta\acute{\epsilon}\mu\iota\varsigma$, gen. *timito* KN As 821.1²⁵, che non hanno certamente valore di «pagamento»; per esprimere questo concetto, si trova: *terejae*, *tereja* (? già cit.), cfr. anche: *apudosi* freq. PY, KN $\acute{\alpha}\pi\upsilon\delta\omicron\varsigma\iota\varsigma$ «consegna»²⁶ (intesa anche come «pagamento»), $\delta\acute{\iota}\delta\omega\mu\iota$, $\acute{\alpha}\pi\upsilon\delta\acute{\iota}\delta\omega\mu\iota$ (varie forme)²⁷; $\eta\eta\mu\iota$ (varie forme)²⁸ PY, KN, $\acute{\alpha}\gamma\omega$ (varie forme)²⁹ PY, KN, $\phi\acute{\epsilon}\rho\omega$ ³⁰ KN Od 562.1, PY, $\tau\acute{\iota}\nu\omega$ «pagare»³¹ (cfr. *qetea* KN Fp 363.1, *qetea2* PY Un 138.1, *qeteo* KN Fh 348.2, J 693.1 *qetejo* PY Fr 1206, 1241),³² ecc. Naturalmente, nessuno di questi verbi o termini puntualizza il significato di «pagamento» (come multa?) che l'interpretazione del Palmer propone. Secondo lui, anche *toe* e *tome*, che compaiono rispettivamente in Eb 842.2 e in Ep 617.8, sarebbero da ricondurre al tema verbale $*\theta\omega-$ e da identificare con l'aoristo congiuntivo $*\theta\acute{\omega}\eta$ e l'aoristo atematico infinito $*\theta\acute{\omega}\mu\epsilon\nu$ ³³. A proposito di *toe* $*\theta\acute{\omega}\eta$ si osserva che: — nei testi micenei non figura alcun congiuntivo, *-toe* dipende dal precedente *epi-qe*, preposizione che in Miceneo regge il dativo o lo strumentale o è preverbo, a meno che si dia ad $\epsilon\pi\acute{\iota}$ un valore av-

²² Il Palmer, Interpr., p. 207, suffraga la sua tesi, adducendo che nel Cretese si trovano esempi di ottativi con valore di presente prescrittivo. Ma, si può estendere tale uso ai testi micenei, ben più antichi delle iscrizioni cretesi?

²³ Cfr. Boisacq., s. $\theta\omega\acute{\eta}$; cfr. anche Frisk, s. v.; Liddell-Scott., s. vv.

²⁴ Liddell-Scott., s. v.

²⁵ Cfr. Myc. Lex., s. vv., MGv, s. vv.

²⁶ Cfr. Myc. Lex., s. v.

²⁷ MGv, s. vv.

²⁸ MGv, s. v.; Vilborg., pp. 106ss.: *ezeto* (?), *ijesi*, *ijeto*, *apieke*, *apeeke*, *epeke*.

²⁹ MGv, s. v.; Vilborg., pp. 106ss.: *azeto*, *aka* (?), *ake*, *anahee*

³⁰ Cfr. *pere* (v. n. 21), *porena*, v. Vilborg., p. 113, Myc. Lex., s. vv., MGv, s. v.; Interpr., p. 446: *porena* «defilements», cfr. *poreno*- ibd.

³¹ MGv, s. v.

³² Queste parole sono state interpretate variamente: $\theta\epsilon\sigma\tau\acute{\epsilon}\omicron\nu/\alpha$ A. Furumark, art. cit. p. 42; Docs. p. 221: $\tau\acute{\epsilon}\lambda\theta\epsilon\alpha$ «payment due», M. Lejeune, Latomus 45 (1960), p. 130: «offrandes», H. Mühlestein, MH 15 (1958), p. 131, n. 60: $\tau\acute{\iota}\tau\epsilon\omicron\nu/\alpha$, Interpr. p. 53: $\tau\acute{\iota}\tau\epsilon\omicron\nu/\alpha$.

³³ Interpr., p. 207. Cfr. il commento citato s. n. 12

verbale, che forse talvolta *opi* ὄπι ha³⁴. Quanto a *tome* *θῶμεν, ferme restando le obiezioni mosse a un ipotetico verbo *θῶω/*θῶω (v. sopra), non si può del tutto escludere che l'espressione *epi-ge tome* abbia il significato di: «e per pagare», quantunque, essendo uguali le frasi delle due iscrizioni, è probabile che *toe*, *tome* siano forme diverse di una stessa parola: dativo di τό (?)³⁵. Ritornando a *tojo*, si esclude o si ritiene assai improbabile che in esso sia da riconoscere l'ottativo *θῶω, sembra piuttosto un genitivo riferito a *euruwota* se il soggetto della seconda riga di Eb 156 è *a3ti3jo*, e ad *a3ti3joqo*, se il soggetto della seconda riga è *euruwota* e *a3ti3joqo* è in caso genitivo. *tojo* sarebbe dunque il genitivo maschile del dimostrativo, non concordato con *85-tojo*, come altri ha pensato³⁶, dando all'espressione il significato di «di quel grano», là quale, così, verrebbe ad indicare «del terreno (? = *85-tojo*) di quello»³⁷. Chi sono Euronte (o Eurota) ed Etiope? Il primo è menzionato soltanto in Eb 156 e Ep 617.9; come si vede, si tratta di uno schiavo del dio; l'altro è ricordato in Eb 846/Ep 301.2 come uno κτοινόχοος che ha l'usufrutto *paro damo* di una κτοίνᾳ κεκειμένῃ³⁸, in En 74.11.12, Eo 247.1 ss. come proprietario di una κτοίνᾳ κτιμένῃ³⁹ di cui si elencano gli ὀνᾶτῆρες. Quindi, data la posizione di Etiope, sembra più logico pensare che Euronte (o Eurota) sia ὀνᾶτῆρ suo, piuttosto che viceversa, anche perchè gli schiavi del dio non sono mai κτοινόχοοι, ma sono ο καμαῖφες ο usufruttuari di una κτοίνᾳ κεκειμένῃ *paro damo* o della κτοίνᾳ κτιμένῃ di qualche proprietario. L'analisi comparativa dei testi Eb⁴⁰ ci dà modo di stabilire che essi si possono dividere in tre categorie: a) testi in cui figura un solo n. pers., indicante l'ὀνᾶτῆρ, b) testi in cui sono indicati più ὀνᾶτῆρες col n.

³⁴ I casi di *opi* usato avverbialmente non sono certi, cfr. *opi popo* KN Od 689, X 567 (n. pers. ? Interpr., p. 446: n. pers. KN V 429.2), *opi atamona* KN Od 690, *opi poroira* ibd., *opi remo* KN Od 691, *opi a3kara* KN X 567; sembrano n. pers., però. (allora = «per»?). Cfr. Vilborg., p. 121. Il Palmer, Interpr., p. 438, ritiene che *opi* in KN L 1568, 5646+5912+5993, V 1523 e nelle iscrizioni sopra cit., sia dat. di *Οπίς «Snake Goddess». Egli, ibd., p. 54, dà a ὄπι il senso di «over, in charge of», Docs., s. v.: «around, upon, after», Vilborg., loc. cit.; «at, upon, for».

³⁵ Cfr. Docs., p. 87: *toe* = τῶτ (eleo: τῶτ, beot.: τοῖτ), *tome* = *to-sme* = ὅτινι, cfr. cret.: ὅτιμι; E. Risch, Kratylus, 6 (1961), p. 76: τῶμει; Thumb-A. Scherer, Handbuch d. griech. Dialekte, II², p. 350: τῶι μέν; cfr. Vilborg, p. 100.

³⁶ J. Chadwick, Et. Myc., p. 89

³⁷ L'interpretazione non è sicura, ma solo ipotetica. *tojo* = (?) *too* PY Un 1321.3, per l'affinità tra *ojo* cfr. C. Gallavotti, PdP 15 (1960), pp. 267 ss.

³⁸ Per la bibliografia e la questione, cfr. Myc. Lex., s. v., MGv., s. v.

³⁹ Per la bibliografia e la questione, cfr. ibd.

⁴⁰ IP, pp. 49 ss.

prof.: Eb 236 *kamaewe*, 901 *kotoneta*, 317 *ijereja karawiporo-ge eqeta-ge wetereu-ge*, 847 *egesijo doero*; c) testi in cui compaiono due n. pers., dei quali l'uno designa l'usufruttuario, l'altro il padrone della κάμα di cui il primo gode l'ὄνᾱτον; cfr. Eb 156 ed Eb 159 (r. 1: *peregota padajeu ije* [. . . , r. 2: *kama si[rē]jojo rake* [. . . , cfr. Ep 617.10). Il confronto di 156 con 159 consente di avanzare l'ipotesi che il n. pers. *a3tijogo* sia in genitivo, per cui l'iscrizione discussa si potrebbe intendere: «Euronte (o Eurota), schiavo del dio, e lavora (occupa?) come καμαεύς di Etiope e ha l'usufrutto (= *onato*, da aggiungere al termine della prima riga?) anche del di lui terreno (o simili, = *85-tojo*) come καμαεύς, tanto grano, + idgr. + q. (= *toso pemo* Frum. + q., con cui si può completare la seconda riga).

Resta da discutere e da interpretare l'altra lettura: *to joqe 85-tojo*, da intendere, forse, «ciò che (è) del κάμα di *85-to*», opp. «ciò che (ha) dal κάμα di *85-to* (o: «come καμαεύς di *85-to*»); ovviamente l'espressione dipende da *eke-ge*. Per *joqe* si rimanda a: *jōqi* PY Sb 1314.2 = ὅτι, *oqe* PY Cn 4.10 = ὅτε⁴¹.

2. ode-qaa2

ode-qaa2 peraakoraijo si trova in PY On 300.8⁴², iscrizione lacunosa, registrazione di pelli, che si può dividere in due parti; nella prima (r. 1—6) si tratta di pelli consegnate al *korete* e al *duma* (dat. *koreteri* e *dumati*⁴³), nella seconda (r. 8—12) si elencano le pelli consegnate dal *korete* di luoghi diversi e dal *duma* (r. 12: *du]ma*?). Mentre la prima sezione è assai lacunosa, cosicché tra i consegnatari si può identificare soltanto: Ἀμφιάλος r. 2, r. 3: Σφαγιᾶνᾱ-, r. 5: Ἐλατεῖο-, r. 6: *dunijo*, r. 7: δᾱμοχόρο-⁴⁴ (è incerto a quale sezione si riferisca), nella seconda, pressochè completa, si riconoscono i *koretere* di *rauratija*, di Ἐλάτρεια⁴⁵, di *samara*, dell'

⁴¹ Per *jōqi* cfr. C. Milani, *Athenaeum*, 36 (1958), p. 409, W. Merlingen, *ibid.*, p. 414: ὅτι; J. Chadwick, *MLS* 28. 5. 1958: ὅτι; per *oqe* ὁ-τε; *id.*, *PdP* 10 (1956), p. 8, ὅτε C. Gallavotti, *PdP* 11, (1956), p. 160; ὅτι R. Ambrosini, *Annali Sc. Norm. Sup. Pisa*, 25 (1956), p. 67.

⁴² IP, p. 109 e nota

⁴³ Cfr. *MGV*, s. vv. e *Myc. Lex.*, s. vv.

⁴⁴ Per Ἀμφιάλος cfr. VC., p. 94, per Σφαγιᾶνᾱ- cfr. M. Ventris, *Experimental Myc. Voc.* p. 8, per Ἐλατεῖο- cfr. V. Georgiev, *Slovarj Krito-Mikenskikh nadpise*, s. v., per δᾱμοχόρο- cfr. *Docs.*, s. v.

⁴⁵ *Docs.*, p. 147: Ἐλάτρεια, ma deve essere un topon. plur., perchè il gen. esce in -αο = -αων, cfr. M. Lejeune, *BSL*, 52 (1956), pp. 203ss.

esarewija, di *temitija* e di *asijatija*, i quali consegnano determinate quantità di pelli, insieme a un *duma* (?) della r. 12 e a *teposeu* della stessa riga. Il confronto con PY Ae 398, in cui si trova *perakoraija* toponimo, con Ng 332.1, Wa 114.2 nelle quali compare *pera3koraija* pure toponimo, non permette di stabilire che si tratti di una regione o di un distretto più importante degli altri toponimi citati in On 300, anche perchè qui dopo *peraakoraijo* si nota una lacuna di alcuni spazi che potrebbero corrispondere all'ideogramma indicante la pelle e a un numero, in tal caso bisognerebbe separare *ode-qa2* dalla parola che segue. Tuttavia l'esame comparativo delle iscrizioni in cui figurano i toponimi della seconda parte di On 300 (cfr. soprattutto PY Jn 829) e il significato di *peraakoraijo* περα-, contrapposto a quello di *deweroa3koraija* PY Ng 319.1 δεωρο-, consente di accettare le conclusioni delle ricche e documentate analisi fatte da noti studiosi⁴⁶, secondo cui *pera3koraija* designa una delle due regioni del regno di Pilo della quale fanno parte sette località (v. On 300, II sez.), e *peraakoraijo* ne è l'etnico.

Quindi, quest'ultimo si riferirebbe ai toponimi che seguono e anche alle persone registrate nella r. 12 (?). Perciò, *ode-qa2* si potrebbe intendere come «questo (così) fecero venire», cioè «ὅδε (ὥδε) βῆσαν», naturalmente i *peraakoraijo*, elencati sotto. E' da tempo assodato che il fonema *a2* deve avere indicato un suono *ha*, sia come esito di **sa/*ja*, sia in iato⁴⁷; inoltre sono comuni al Miceneo i casi in cui la sibilante intervocalica cade, cfr. suff. *-oi* = *-oihi*, *-ai* = *-aihi*⁴⁸, *pei* = σφέη PY freq.⁴⁹ (*ma*] *eusi*), però, finora, non si era mai riscontrato alcun caso in cui fosse testimoniato il suffisso dell'aoristo sigmatico *-σαν*, e tanto meno *-hαν*. Ciò non impedisce di avanzare l'ipotesi che tale suffisso secondario può

⁴⁶ Docs. pp. 139ss., M. Ruiperez, Et. Myc., pp. 109ss., L. R. Palmer, Minos 4 (1956), pp. 133ss., e 5 (1957), pp. 32ss., W. A. McDonald, Minos 6 (1958), pp. 149ss., M. Lejeune, Mém., pp. 137ss., 190; Palmer, Interpr., pp. 66ss.

⁴⁷ M. Lejeune, Et. Myc., pp. 39ss., C. Gallavotti, RF 84 (1956), pp. 398ss., C. Milani, Aevum 32 (1958), pp. 101ss., W. Merlingen, Minoica, pp. 246ss.; C. Gallavotti, PdP 15 (1960), p. 270; W. Merlingen, Linguistique Balkanique, 4(1962), p. 55

⁴⁸ W. Merlingen, Bemerkungen zur Sprache von Linear B, Wien 1954, passim: *-oihi*; V. Pisani, Rhein. Mus., 98 (1955), p. 18: *-oi-si*; E. Risch, Et. Myc., p. 169: *-ois*; V. Georgiev., ibd., p. 189: *-oi(hi)*; Docs., p. 85: *-oi'i*; C. Ruijgh, Mnemosyne, 11 (1958), p. 111: *-ois*; Thumb-Scherer, p. 34: *-oii*; cfr. anche W. Merlingen, Die Sprache 8 (1962), p. 263, M. Doria, PdP 18 (1963), p. 393: *ois*; G. P. Shipp, Essays in Myc. and Hom. Greek, pp. 23—26, L. R. Palmer, The Language of Homer (Companion to Homer), pp. 108—113.

⁴⁹ MGV, s. μετά, s. σφέη; Myc. Lex., s. v.: σφέη.

essere documentato dai testi micenei, anche nella forma -αν, da cui derivò⁵⁰.

Quindi, -*qaa2* sarebbe la III pers. plur. dell'aoristo sigmatico del verbo βαίνω⁵¹, forma attiva, in cui -*a2* corrisponde al suono -*hαν*, esito di -σαν, o designante il suffisso -αν in iato. Ci si può domandare perchè lo stesso fenomeno di aspirazione della sibilante non si sia verificato nella desinenza della III pers. sing. dell'aoristo sigmatico, cfr. *akerese* (?) ἀγρησε PY Sn 64, *erase* ἔλασε PY Cn 4.10, *ereuteroise* (?) ἐλευθέρωσε PY Na freq., *surase* (?) σύλασε PY Ae freq.⁵²; probabilmente perchè l'eventuale aspirazione non sarebbe stata condizionata dalla vicinanza di vocali uguali (il che non vale per *akerese*).

Se non si trovasse il sicurissimo caso di aoristo sigmatico *erase*, si potrebbe congetturare che al tempo dei testi micenei non si era ancora formato l'aoristo sigmatico, che desume la caratteristica dell'indicativo dal suffisso -σα della I pers. sing. e -σαν della III pers. plur.⁵³, naturalmente se -*a2* corrisponde a -αν; tuttavia, poichè non si può spiegare il futuro sigmatico, presente nel Miceneo, senza l'aoristo sigmatico, dal cui congiuntivo atematico derivò⁵⁴, si deve concludere che già allora c'erano forme di aoristo sigmatico. Nulla vieta di pensare che -*a2* indichi il suono -*hαν* = -αν (in iato); infatti, in greco, i due aoristi, l'uno asigmatico con caratteristica -α, l'altro sigmatico con caratteristica -σα-, coesistono. Nei dialetti⁵⁵ si riscontrano numerose testimonianze del primo tipo, cfr. beot. ἀνέθεαν, ἔθιαν, ἔθειαν (v. p. es.: Schwyzzer 475, VI—V a. C. Platea), cipr.: κατέθιαν Inscr. Cyp. 135.27 H, arc.: ἀπυδόας IG 5(2) 6.13 (Tegea)⁵⁶, cfr. Hom. ἔκηα (-ε, -αν), ἡδέυατο ecc.

Tuttavia, -*a2* può anche corrispondere a -σαν, come si è detto. L'aspirazione della sibilante intervocalica si riscontra in numerosi dialetti greci⁵⁷, cfr. cipr.: φρονέοι⁵⁸, (v. anche σ-> *h*-⁵⁹, cfr. ὕγγεμος-

⁵⁰ E. Schwyzzer, Griech. Grammatik, I, p. 665, 753; V. Pisani, Glottologia indoeuropea, p. 232

⁵¹ Cfr. Boisacq. e Frisk., s. v.; -*qaa2* potrebbe anche essere -πάσαν da πάσασθαι, v. Boisacq s. v., cfr. Interpr., p. 375

⁵² Cfr. Vilborg., pp. 119 e 106ss., MGv., s. v., Myc. Lex., s. v.

⁵³ Cfr. n. 50

⁵⁴ E. Schwyzzer, Griech. Gram., I, pp. 787ss.; V. Pisani, op. cit., p. 234

⁵⁵ E. Schwyzzer, Griech. Gram., I, pp. 753, 745

⁵⁶ Per l'arcadico, cfr. anche εὔθειπνείας apud Ath. XI, p. 479d (ed. Kaibel)

⁵⁷ E. Schwyzzer, Griech. Gram., I, p. 217

⁵⁸ = φρονέωσι C. D. Buck, Introduction in the study of the Greek Dialects, 1928², pp. 51s. E. Sittig, KZ 52, p. 203

⁵⁹ O. Hoffmann, Die Griech. Dialekte I, pp. 200s.

συλλαβή Σαλαμίνιοι; ἴγα· σιώπα Κύπριοι Hesych., ecc.); eleo: συνέαν Schwyzer 413 (VI—V a. C.), ἀδεαλτώηαι Michel 1334, ποιήσται; arg.: ἐποιέε he Schwyzer 80 (VI—V a. C. Olimpia), θηάυρόν Schwyzer 89 (III a. C. Argo); lac.: βίωρ· ἴσως Hesych., πᾶσιν Schwyzer 16 (IV a. C. Sparta), νικάσας Schwyzer 12 (V a. C. Sparta), ἐνὴε βόθαις ibd., ἐνίκαε ibd. κελυθύνια ibd., Ποιοιδᾶν IG 5 (1), 1228 (Tegea), ecc. Ecco quindi un elemento in più per definire il tipo dialettale del Miceneo, questione già studiata profondamente, ma ancora controversa⁶⁰. Se *-qaa2* è la grafia di *-σαν*, si avvalorava quanto si è detto, citando un altro esempio di eventuale aspirazione della sibilante nel Miceneo: *qejameno* PY Eb 294/Ep 704.1 = τει(σ)άμενος (aoristo con *-σ->-h-*) o τειάμενος⁶¹ (aoristo asigmatico con caratteristica *-α-*)?

⁶⁰ Cfr. L.R. Palmer, BICS 2 (1955), p. 36, E. Rish, Et. Myc., pp. 167ss., J. Chadwick, Greece & Rome, 3 (1956), pp. 38ss., V. Pisani, Rhein. Mus., 98 (1955), pp. 1ss., F. R. Adrados, IF 62 (1956), pp. 243ss., C. Gallavotti, RF 38 (1958), pp. 113ss., C. Ruijgh, Mnemosyne, 2 (1958), pp. 97ss., V. Georgiev, Myc. Studies, pp. 125ss., A. Tovar, ibid., pp. 141ss.

⁶¹ Vilborg. p. 118